



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

MEZZOGIORNO



L'istruzione

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fga.it
www.istruzione.it

Regioni senza soldi e al Sud crollano le borse di studio

Il record in Calabria: beffati due aventi diritto su tre
E la riforma dell'Isee esclude altri trentamila giovani

CORRADO ZUCCINO

ROMA. Le borse di studio davvero erogate agli universitari italiani, al Sud, sono il 67 per cento del totale. Uno studente su tre, tra quelli che ne hanno diritto (basso reddito e voti alti, riassumendo), è fuori. Non ci sono soldi sufficienti. In Calabria si arriva al 38 per cento di borse pagate: due universitari su tre non ricevono nulla. I dati dell'Ufficio statistico del ministero dell'Istruzione dicono che le regioni che nel 2014-2015 avevano bonificato le due tranche (dicembre e giugno) del sussidio di merito erano sette, quattro al Nord e tre al Centro. Non c'era, tra queste, la ricca Lombardia. Non c'era il Piemonte, che aveva erogato l'85 per cento (in recupero rispetto al 30 del 2011). Nel Lazio il 24 per cento degli studenti che avevano diritto era rimasto fuori. E poi, a scendere, il 25 per cento senza borsa in Puglia, il 35 in Sardegna. In Campania nel 2015 metà degli studenti in regola è stato pagato, metà no. In Sicilia ha usufruito del "premio" il 43 per cento. In Calabria - dove cinque assessori

regionali su otto sono professori universitari - solo il 38, appunto.

Nell'ultima decade l'Italia è riuscita a inventare una figura sconosciuta altrove: l'idoneo non beneficiario. È uno studente che ha preso un voto alto alla Maturità, ha una media universitaria sopra il 26, gli esami li ha discussi in tempo e, soprattutto, il reddito della sua famiglia non supera i ventunmila euro. Ecco, la legge prevede che chi ha queste caratteristiche - variabili a seconda delle regioni - ha diritto a una borsa di studio (tra i 1.500 e i 2.000 euro se risiede nella città dell'università frequentata, tra i 4.500 e i 5.000 euro se è fuorisede). Ma un idoneo ogni cinque in tutta Italia non riceve nulla.

Com'è possibile negare questo sussidio pubblico per così tanti anni? La prima risposta la offre l'Andisu, l'associazione che si occupa del diritto allo studio: lo Stato italiano spende sul tema 600 milioni di euro quando in Germania l'intervento è da 4 miliardi e in Francia da 3,6. Le borse, da noi, sono pagate attraverso tre voci: fondo statale, fondo re-

gionale e tasse regionali versate da tutti gli studenti. Spesso, e molto spesso al Sud, questi soldi non tornano in pasti in mensa per gli "idonei", alloggi gratis e soprattutto borse di sostegno.

Salvatore Bullotta, assistente culturale del presidente della Regione Calabria, spiega: «Nei nostri bilanci, costretti ogni anno a risanamenti, riusciamo a garantire 4,9 milioni

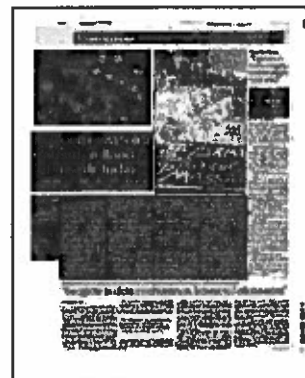
Negli ultimi dieci anni è nata in Italia una nuova figura sconosciuta altrove: l'idoneo non beneficiario

per il diritto allo studio. Con fatica. I risultati sono le poche borse che onoriamo. A fine 2015 abbiamo tagliato l'agenzia regionale erogatrice e abbiamo girato il compito ai tre atenei. Per l'Università Magna Graecia di Catanzaro è la Regione Calabria a pagare i dipendenti. Abbiamo lavorato anche sui fondi europei: da lì, 80 milioni sull'università e una quo-

ta proprio sulle borse di studio. Ora dobbiamo alzare il bilancio ordinario, ma senza toccare altre partite. Già. Le Regioni mostrano sensibilità maggiori su sanità e trasporto pubblico, i cui aumenti delle tariffe si avvertono subito. «Non siamo mai andati in tribunale per rivendicare il diritto alle borse di studio», dicono gli studenti dell'Udc, «mancano alcuni decreti attuativi della legge quadro e questo non garantisce una vittoria legale».

L'ultimo guaio, fatto emergere dagli studenti della Link, è la revisione dei parametri del reddito, che ha tolto la borsa ad altri 28 mila studenti italiani facendo crollare il numero degli "idonei" al minimo storico: 107 mila. Roberta Dell'Uomini, 24 anni, siciliana fuorisede alla Statale di Milano, dice: «Per quattro anni ho ricevuto 4.100 euro più pasto e alloggio a 250 euro, ma questo settembre ho scoperto che le due cose dei miei genitori sul "730" avevano un valore raddoppiato. Addio borsa per l'università proprio quando mio padre perdeva il lavoro fisso».

ESPRESSO/AGENZIA





Lo sviluppo

Bei, un progetto pilota per sbloccare i fondi Ue

Francesco Pacifico

Per la Basilicata un finanziamento che avvierà progetti pari al 10 per cento del proprio Pil. Per tutto il Mezzogiorno c'è un nuovo meccanismo per evitare lo spreco di fondi strutturali europei. Problema molto sentito in un Paese come l'Italia che riesce a spendere poco più del 40 per cento delle risorse comunitarie e che soltanto due anni stava per bruciare oltre 12 miliardi della programmazione 2007-2013. Ieri la Banca europea degli investimenti ieri ha annunciato l'apertura di due linee di credito (una da 120 milioni, l'altra da 250 milioni) a tassi calmierati per aiutare la regione lucana su due progetti molto ambiziosi: gli interventi, per un totale di 500 milioni, per la difesa del territorio contro i rischi di dissesto idrogeologico (un quarto della popolazione è esposta ai rischi frane); la realizzazione del Piano operativo regionale, con la regione che sugli oltre 830 milioni complessivi del Por, deve finanziarne direttamente 120 milioni.

Si sono visti a Roma il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, e il governatore lucano, Marcello Pittella, per firmare un'intesa che potrebbe garantire benefici a tutto il Sud, se non a tutta la Penisola. Infatti è un'emergenza nazionale il dissesto idrogeologico: dal dopoguerra a oggi frane e terremoti hanno causato danni per oltre 240 miliardi; il governo ha stimato che sarebbero necessarie risorse per 7 miliardi, ma finora ne ha stanziati soltanto 1,3 miliardi. «Senza contare», nota Andrea Tinagli, responsabile della sede della Bei, «che accompagnare un progetto del ge-

nero ha una valenza molto forte sia nel campo della prevenzione sia sul versante economico, visto che le opere di salvaguardia genereranno da qui al 2020 circa 3.300 posti di lavoro».

La Bei non esclude di entrare nel finanziamento di altri progetti di natura ambientale come quelli relativi alle bonifiche. Tema molto sentito in aree produttive del Mezzogiorno come Bagnoli o Taranto. Ma non meno rilevante è il secondo accordo firmato sempre ieri tra la Bei e la Basilicata: la linea di credito da 120 milioni di euro con scadenza ventennale (anche questa a tassi inferiori a quelli di mercato) che permetterà alla Regione di coprire la sua quota di cofinanziamento, senza la quale non sbloccherebbe fondi Fers superiori a 400 milioni.

Accanto a quest'erogazione la Bei garantirà anche consulenza attraverso i programmi di advisory come Jaspers, che vede la Campania tra gli enti che maggiormente ne usufruiscono. Va da sé che l'operazione con la Basilicata potrebbe essere ripetuta nelle altre regioni meridionali, che faticano a cofinanziare i progetti e spesso perdono le risorse comunitarie. «La Bei», nota Tinagli «vuole dare il massimo contributo su questa versante. E per questo siamo in collaborazione con tutte le regioni dell'area. Ma premianti sono sempre i progetti e la capacità degli enti di portarli avanti». Di conseguenza il primo passo devono farlo proprio le Regioni. In quest'ottica la Bei ammette di avere «una forte attenzione verso la Campania, che è la principale regione dell'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 109293



PER POSTA
MICHELE SERRA

LE LETTERE PER MICHELE SERRA VANNO INDIRIZZATE A
il Venerdì Via Cristoforo Colombo, 80 00147 Roma
lapostadiserra@repubblica.it



L'ETERNO DILEMMA MERIDIONALE TRA CRITICHE, ORGOGLIO E PREGIUDIZI

Caro Serra, lei aveva previsto che la lettera dell'imprenditore di Cesena (*Venerdì* 1455) deluso dai rapporti col Sud avrebbe scatenato reazioni. Ecco la mia. C'è il Sud che funziona, che cresce, che la corruzione la combatte e la vince. C'è il Sud che non è piagnone e va avanti con le sue sole forze, ha alto senso civico, esprime cultura e crea lavoro. E rappresenta la maggioranza, non la minoranza come lei dice. Ma a questo Sud non viene dato il giusto risalto e i mezzi di informazione, purtroppo anche il suo giornale, hanno una enorme responsabilità. A Napoli c'è un mare di cose positive da raccontare: dalla soluzione dell'emergenza rifiuti all'acqua pubblica, unica tra le grandi città in Italia ad aver dato piena applicazione al referendum del 2011 (si riveda il bel servizio di Iacona a *Preso Diretta*). Un'amministrazione coraggiosa ha sottratto appalti alla camorra, internalizzando i servizi comunali. Esistono case editrici a Scampia, curate da giovani cui il Comune dà sostegno. Napoli vive un boom turistico come mai prima d'ora, la città è piena di persone che parlano tutte le lingue del mondo. A Napoli non si nega spazio ai centri sociali che altrove trovano solo repressione. A Napoli si spendono i soldi della Ue per risanare il centro storico, e non li si perdono come è prassi di tante amministrazioni, non solo meridionali. A Napoli si formano i cittadini alla rac-

colta differenziata, in luoghi impossibili come i Quartieri Spagnoli. Tutto questo in una città, la terza d'Italia, che è stata lasciata senza risorse dalle precedenti amministrazioni e su cui la scure dei tagli ha inciso pesantemente. I problemi restano enormi ma si sta combattendo, la città sta cambiando, i cittadini stanno cambiando. In meglio. Tutto questo non viene raccontato.

Giorgio Campo (Napoli)

Caro Campo, tra le tante lettere sull'argomento ho scelto la sua perché è combattiva ed entusiasta. Magari con qualche eccesso (di entusiasmo), ma non è questo il punto. Il punto è che ribalta il cliché del Sud che si piange addosso e aspetta che la fortuna piova dal cielo. Per giunta solleva una critica che condivido; spesso i media, per buttarla in spettacolo, danno molto rilievo alle notizie «mare» e dimenticano di dare atto di processi sociali importanti e profondi, per il semplice fatto che la «normalità» è molto più faticosa (e spesso noiosa) da scrivere. E da leggere... Ma c'è un rovescio della medaglia, come sa bene Roberto Saviano: rendere conto dei mali di una società espone all'accusa di «disfattismo». Come se scrivere di camorra e di altre catastrofi significasse «parlare male del Sud». Ho scelto di pubblicare la lettera (molto polemica) del signor Grotti perché non è con gli eufemismi, e nemmeno con la retorica consolatoria, che si fa

dibattito. Di seguito cerco di dare conto almeno di alcune delle tante voci che si sono sentite in dovere di intervenire. Non sono voci edulcorate. Parlano con durezza di una situazione dura. Mi scuso per i tagli molto drastici, erano inevitabili.

I problemi segnalati dal lettore Grotti sono veri. Lo dico da meridionale, da napoletano. Ho sempre sostenuto, spesso litigando, che i mali del Sud vanno denunciati con forza proprio da noi meridionali. Qui tantissimi si impegnano come imprenditori (al Sud ci sono isole di assoluta eccellenza), nel sociale, nella politica. E tantissimi patiscono la mancanza di senso civico e il pressapochismo di quella corposa minoranza di conterranei che ci squalifica agli occhi del mondo e ci rende insopportabile il quotidiano.

Le ragioni sono tante, profonde, storiche. Una questione meridionale mai risolta, la volontà di mantenere il Sud in stato di arretratezza per avere braccia a basso costo (e se no come cresceva la Fiat negli anni del boom?) e come scaricare a basso costo, uno Stato vissuto come nemico dai tempi dell'invasione dei Savoia. Ma queste per i meridionali non devono essere delle scuse per dare ragione al razzismo della Lega. Semmai devono stimolare l'orgoglio di riconquistare la dignità che ognuno dovrebbe avere.

*Giuseppe Galluccio
(giuseppegal@hotmail.it)*

Ho trovato volgare e inutile la lettera del signor Grotti di Cesena sui «mali del



Sud». Non dice di cosa si occupasse l'azienda gestita così brillantemente in 30 anni di lavoro. Non dice di che tipo fosse la «diversa attività» che nei seguenti 8 anni lo avrebbe portato a tante delusioni. E se fosse un rivenditore di slot machine? Io sono napoletano, vivo da anni in Romagna e posso assicurare (con la stessa affidabilità del signor Grotti) che da Rimini in su, come in giù, non ho finora mai trovato un gestore di bagni estivi che mi facesse uno scontrino, per una adraio o un ombrellone. Come la mettiamo?

Giovanni Porzio (Sogliano al Rubicone)

Consiglio di leggere il libro di Vincenzo Rabito, siciliano di Chiaromonte, curato dall'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano. La persona è straordinaria: praticamente analfabeta è riuscito a scrivere la sua autobiografia mischiando siciliano italianizzato e italiano sicilianizzato, con quasi nessuna nozione di grammatica, sintassi e punteggiatura. Eppure si legge dall'inizio alla fine. Nato in una famiglia poverissima si fa tre guerre: «ragazzo dell'89», volontario in Etiopia, arruolato per la II guerra mondiale.

Impressiona lo sfondo culturale e sociale che viene fuori con agghiacciante naturalità: nessun riferimento o interesse rivolto alla Comunità. La sottomissione e la ricerca del favore del potente di turno: Padrone, Politico o Podestà che sia. L'unica preoccupazione è la sopravvivenza e l'interesse proprio e della famiglia di sangue (la moglie è già altro), la quintessenza del «familismo amorale». La Rai ne ha fatto uno sceneggiato andato in onda poco tempo fa. Lo stesso Archivio ha curato l'edizione di un altro diario, di una persona che ha avuto una vita molto simile: Margherita Ianelli. Nata contadina poverissima vicino a Marzabotto, ha anch'essa lottato per tutta la vita: traslochi da un podere all'altro, rinuncia alla scuola, lavoro duro già a sette anni. Ha vissuto da vicino la guerra, la lotta partigiana, la strage di Marzabotto. Ma lo sfondo sociale è totalmente diverso: si percepisce la solidarietà di classe, ci si aiuta nei traslochi e nei lavori dei campi, non in vista di un tornaconto personale e immediato, ma perché si fa così.

Sergio Grifoni

Quanti meridionali, al Nord, trovando lavoro e strutture adeguate, si sono accomodati al miglior decoro del vivere e, pur nostalgici del più generoso ed effervescente Sud, hanno mostrato di non essere affetti da un Dna di inciviltà e di incuria del bene collettivo? Fino a quando continueranno queste diatribe se non capiamo, o facciamo finta di non capire, che bisogna essere alla pari ai nastri di partenza e giocare poi, ognuno, la sua partita?

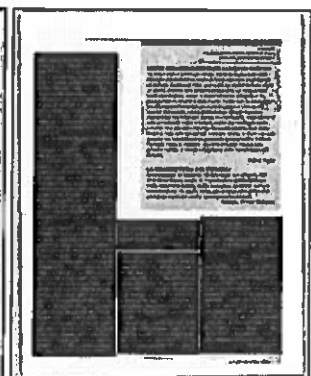
La mia città, Taranto, è stata distrutta un po' da tutti e mancante un po' di tutto; quale futuro riservarci se la base primaria, quale un'università che formi maltratta a pensarci e un conseguente humus, manca e si naviga, come in molte altre realtà

meridionali, in una deprimente precarietà culturale, nonostante gli sforzi dell'attuale classe politica locale (onestà, esiste anche qui questa parola) che ha ereditato un pesantissimo e dimenticato dissesto?

Alfredo Arrivo (Taranto)

Sono meridionale, fieramente siciliana, di Catania. Una di quei pochi che non è «fuggita via» e non ha intenzione di farlo. Il mio lavoro (traduttrice) mi ha permesso di avere clienti un po' in tutto il mondo, non solo in Italia. Poche le fregature che ho ricevuto, il cliente che ti fa fare il lavoro e alla fine non ti paga e scompare. Delle fregature, una è capitata con un cliente siciliano. Le altre così equamente suddivise: cliente milanese, cliente perugino, cliente torinese, cliente di Berlino, cliente di Bruxelles. Dovrei dedurre che tutti i criminali abitano a nord di Roma?

Grazia Musumeci
(gmarzo01@libero.it)





PATRUNO

Pizzica che Sud...

PIZZICA CHE SUD (SEPOLTO DI SILENZIO)

di LINO PATRUNO

Il delitto perfetto. Diciamoci la verità: per quanti sforzi facciano i giornali meridionali per smuovere la paluda sul Sud, la calma è più piatta di questo torrido inverno. Il Sud è scomparso dal panorama nazionale. Non più un problema, ma un elemento del paesaggio, immutabile come il giorno e la notte. Un fatto di Natura. Al massimo un modo diverso di stare al mondo. Niente più seccature di una Questione Meridionale. Come il film di Tornatore con Marcello Mastroianni: stanno tutti bene. In questa serenità permanente, in questa negazione globale, in questa molestia cessata il Sud resta tranquillamente la parte cattiva dell'Italia.

SEGUE A PAGINA 19 >>

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Come appunto si intitola la ricerca di due docenti dell'università di Lecce (Stefano Cristante e Valentina Cremonesi). I quali sono andati a spulciare come i due maggiori giornali italiani, la Rai, il cinema ne hanno parlato fra il 2000 e il 2010. O non ne hanno parlato, a cominciare dal telegiornale di Rai 1 delle 20. Il quale ha dedicato al Sud il 9 per cento della sua informazione, pur essendo il Sud un terzo del territorio del Paese e un terzo della popolazione (che contribuisce con le sue tasse al bilancio della stessa Rai).

Siccome tutto ciò che non si vede in tv non c'è, il Sud non c'è. E' una parte qualsiasi del Paese senza i divari che gridano vendetta, senza le disuguaglianze che attendono giustizia, senza le dimenticanze che pretendono attenzione. Però dire che non se ne è parlato del tutto sarebbe più falso di una Vuitton da marclapiede. Quattro i temi ricorrenti: la cronaca (ovviamente nera), la criminalità (ovviamente le mafie), i servizi sociali (ovviamente la malasanità), il meteo (ovviamente il sole).

Ecco cos'è il Sud quando se ne parla.

La sua industria, i suoi primati produttivi, le sue eccellenze, magari solo la sua cucina: niente. E quando qualcosa del genere appare è come se premessero subito, eccezioni di casi personali che confermano la regola. Un fastidio. Al massimo vale Mennea con il record sui 200 metri. Ma soprattutto il folklore delle inefficienze del Sud: chesso, il cieco invalido che gioca a pallone. Il vecchio sulla panchina della piazza deserta. Il tipo che se col microfono nei denti gli chiedi se ha visto qualcosa del delitto, risponde che nulla vidi, nulla sentii, nulla dissi. Tra Abatantuono e Banfi come il grande schermo li ha combinati, neanche Zalone che con una battuta li sotterra.

Se la somma fa il

totale alla Totò, ecco il Sud che ne deriva:

fermo come un orologio del Comune, irredimibile come il calciatore Balotelli, sempre uguale a se stesso come la faccia plastificata di Garko. Sud per il quale nulla è più possibile quand'anche qualcosa si volesse fare. E se nulla è possibile, nulla si fa. Un caso di banalità del male. Di assuefazione. Attribuito al Sud stesso, non a chi così lo ha stremato parlandone a modo suo. Ma è il racconto che si fa a un Paese il quale non vuole altro, perlomeno per la sua coscienza. Che vuole stare tranquillo. Il Sud è così e basta.

Inutile dire che ci vorrebbe la mitica pernacchia del medesimo Totò al tenente nazista o il pernacchio di Eduardo al duca Alfonso Maria Sant'Agata dei Fornari. Ma purtroppo, bontà loro, anche inutile ribadire che se i problemi del Sud (e, per carità, solo i problemi) sono più inossidabili dei tubi dell'Ilva, se nulla può fare la politica per rimediare, allora che restino lì come sono. Immutabili, appunto. Italiani più o meno come gli altri, ma per carità non trattati peggio degli altri. Un modo di essere italiani, non diversamente italiani. Come se il Sud fosse l'unico responsabile di se stesso. Ha deciso di essere così: la trappola. Fregati.

Vedi le fiction tv. Dalla Piovra a Go-

morra, Sud solo delinquente. Vedi la taranta salentina: pizzica, che Sud. Un Sud selvaggio e ballerino. Vedi il recente "Il sindaco pescatore" sull'eroico Vassallo di Pollica assassinato perché difendeva il suo paradiso naturale: altro caso isolato, mica è così tutto un Sud che pur alla mafia paga col sangue mentre il Nord ci fa gli affari. Vedi "Io non mi arrendo" sul commissario di polizia Roberto Mancini, malato a morte dei veleni sepolti nella Terra dei Fuochi in Campania: neanche un accenno per dire che i veleni erano quasi tutti provenienti da aziende del Nord.

Alla benemerita amara ricerca salentina hanno partecipato col loro parere anche giornalisti e intellettuali del Sud (compreso il direttore di questo giornale, De Tomaso). Quotidiana la loro lotta perché il Sud sia raccontato non solo col silenzio di chi riposa in pace. Una lotta che ha il coraggio di denunciare anche le colpe del Sud. Ma serve pure la voce delle persone di ogni giorno, quelle del Sud ignorato: tu, tu e tu. Che non siano testimoni muti. Solo così il delitto perfetto ai danni del Sud potrà essere un delitto imperfetto. Anzi un boomerang per un'Italia che senza il Sud resta una mezza tacca.

Lino Patruno



PIZZICA il Sud resta «la parte cattiva» dell'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293



Al Nord molto evidente in Piemonte Presenza elevata nel Mezzogiorno ma nessuna regione è indenne

ROMA - Una presenza, quella della agromafia, che non risparmia nessuna regione italiana: se è elevata nel Mezzogiorno, è stabile e forte nel Centro dell'Italia ed in modo particolare in Abruzzo e Umbria, in alcune zone delle Marche, nel Grossetano e nel Lazio, per lo più a Latina e Frasinone. Al Nord il fenomeno è molto evidente in Piemonte, nell'Alto lombardo, nella provincia di Venezia e nelle province romagnole lungo la Via Emilia. E' quanto emerge dall'Indice di Organizzazione Criminale (Ioc) elaborato dall'Eurispes nell'ambito del quarto Rapporto Agromafia con Coldiretti e l'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, che si fonda su 29 indicatori specifici e rappresenta la diffusione e l'intensità della criminalità in una data provincia. In Calabria e Sicilia si denota un grado di controllo criminale del territorio pressochè totale, al pari della Campania, riflettendo la forza di 'Ndrangheta, Maffia e Camorra, come si sottolinea il rapporto: il grado di controllo e penetrazione territoriale della Sacra Corona Unita in Puglia, invece, pur mantenendosi elevato, risulta inferiore che altrove, così come in Sardegna. In Sicilia l'unica provincia non caratterizzata da un indice Ioc alto è stata Messina, mentre sul restante territorio i valori sono molto elevati, in particolar modo nelle zone meridionali e orientali.

Al di sopra della media nazionale dell'indicatore si collocano i territori lungo tutta la catena appenninica, sia in Meridione che in Italia centrale e lungo l'Appennino toscano-ligure.



Codice abbonamento: 109293

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Il rapporto «#italiasicura»
Opere idriche per 2,4 mld
«L'80% sarà speso al Sud»**

■ Nella nuova programmazione 2014-2020 degli investimenti per il settore idrico, non ancora definiti, si stimano risorse nazionali e comunitarie per 2,4 miliardi di euro contro i 4,3 miliardi della programmazione 2007-2013 e saranno allocate quasi esclusivamente nel Mezzogiorno. Lo indica il rapporto «Sviluppo delle Infrastrutture Idriche» di #italiasicura. Si stima una disponibilità di 1,85 miliardi di euro a valere sul Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 che saranno destinati per l'80% al Sud. Nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 ci sono 517 milioni di euro per il miglioramento del Servizio Idrico Integrato anche in Puglia e Basilicata.



Codice abbonamento: 10923

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.